

**Montenegro
Sciopero
per aumento
dei prezzi**

■ BELGRADO. Massiccia adesione nel Montenegro allo sciopero generale di mezz'ora indetto dal sindacato ufficiale per costringere il governo a varare misure antinflazionistiche. 160.000 lavoratori in tutta la repubblica hanno incrociato le braccia per protestare contro la politica economica che ha portato gran parte della popolazione montenegrina sull'orlo della fame e della miseria sociale. L'agitazione, definita «ultimo avvertimento al governo», coincide con la presentazione in parlamento del piano del primo ministro Ante Markovic per il risanamento dell'economia jugoslava. Sciopero dello stesso genere sono stati indetti per mercoledì e per giovedì in Macedonia.

L'esecutivo presieduto da Markovic, insediatosi nel marzo scorso, ha predisposto una serie di misure urgenti per introdurre nel sistema economico i meccanismi del mercato, combattere l'inflazione, che si aggira intorno al 2.000 per cento annuo, ridurre il debito estero, attualmente di 17 miliardi di dollari, e la disoccupazione, attestata sul 17 per cento. La cura predisposta dal primo ministro è aspramente avversata dalle frange più conservatrici della società e dai dirigenti serbi e montenegrini.

**Cecoslovacchia
Smentite
voci
di un golpe**

■ PRAGA. Il portavoce del ministero della Difesa cecoslovacca, colonnello Stanislav Pohoral, ha formalmente smentito ieri sera le voci secondo cui un golpe militare potrebbe scoppiare in Cecoslovacchia. Il portavoce ha poi condannato la diffusione, soprattutto nella città di Brno (Moravia del Sud), di manifestini allarmistici al riguardo.

«Alcuni rappresentanti del «Foro civico» di Brno, raggruppamenti per telefono dalla «Afp», hanno detto di non sapere nulla circa la diffusione di questi manifestini. Secondo il portavoce del ministero della Difesa, «la diffusione di notizie e manifestini allarmistici è un'azione totalmente irresponsabile che mira a seminare il panico e la paura tra la popolazione e a provocare l'ostilità nei confronti dell'esercito popolare cecoslovacco». Il comando dell'esercito prende nettamente le distanze rispetto ad azioni del genere e respinge tali accuse.

**Afanasiev arringa la grande folla
«A lui dedicheremo l'Unione
delle forze democratiche
dell'Urss». Venti oratori**

**Per Sakharov un funerale politico
«Sarà battaglia sul ruolo guida del Pcus»**

Decine di migliaia di persone, ancora per Sakharov. I funerali si trasformano in una vera e propria manifestazione politica. I radicali, davanti alla salma che sta nella folla del «Luzniki», promettono battaglia contro il «ruolo guida» del Pcus. L'appello a formare una «Unione forze democratiche Sakharov». Gorbaciov: «Sentiamo la sua mancanza, la perestrojka andrà avanti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Gorbaciov, davanti alle spoglie di Sakharov, nel cortile dell'Accademia delle Scienze, dice: «Sentiamo tutti la sua mancanza. Ma la perestrojka andrà avanti».

È il momento dei funerali dell'accademico che tutta l'Urss sta piangendo da giorni. Con il leader del Pcus ci sono Medvedev, Jakovlev, Rizikov, Lukianov. Un bel pezzo di Politburo. Sostano per alcuni minuti nella sede dell'unica istituzione che non allontanò mai Sakharov, anche negli anni dell'isolamento. Gorbaciov ha avvicinato Elena Bonner, le ha porto le condoglianze e ha parlato con lei nascosto tra le bianche colonne del palazzo. Dopo la sosta all'Accademia, la salma di Sakharov è stata trasferita, alcuni chilometri più lontano, per una breve permanenza nella sede del suo istituto, quello di Fisica nucleare. E per le vie di Mosca c'è stato un ininterrotto corteo, con la gente che ha seguito il feretro in ogni spostamento sino alla marcia di migliaia, dietro quello strano pullman adibito a carro funebre. Come si usa in Urss. I suoi passeggeri: la salma di Sakharov, la vedova, i figli, gli amici più stretti. La gente, dietro. A piedi. Un corteo impressionante che marcia nel fango perché dopo i venti gradi sotto zero di domenica, la temperatura si è alzata trasformando le strade in un gigantesco pantano.

Il corteo arriva nell'enorme spiazzo dei complessi sportivi «Luzniki» quando sono le due del pomeriggio, già con un'ora di ritardo. Il pullman passa tra due ali di folla e di soldati. Dal palco i leader del «Gruppo parlamentare radicale» invitano la gente ad aprire un varco ma c'è bisogno del drammatico appello della stessa Bonner per evitare un pestaggio di massa: «Lasciate passare la salma, se non volete che i funerali si trasformino in un'altra Khodynka...». La vedova di Sakharov si riferisce ai mille morti del 1896 quando ci fu l'incoronazione dello zar Ni-

cola II. L'appello viene, tutto sommato, accolto e comincia la cerimonia. Sopra tutti spicca un cartello: «Perdonaci, avremmo dovuto scendere in piazza nel 1980, quando ti portarono a Gorki». Il primo a ricordare Sakharov è uno dei suoi più grandi amici, l'anziano accademico Dimitrij Likhaciov. È questo, forse l'omaggio più bello: «Salutiamo il cittadino del XXI secolo, perché l'uomo del futuro deve essere come lui è stato. Un vero profeta. E, come ogni profeta, non è stato capito e l'hanno cacciato dalla città...». Likhaciov si prende tutte le colpe perché l'Accademia delle Scienze non lo difese, anzi molti lo accusarono in quella famosa lettera del 1975. Ed ecco Eršatšenko che vede in Sakharov realizzati i valori più significativi di Tolstoj e Dostoevskij. Era uno che applicò il principio della «non resistenza al male». Legge la sua poesia: «Ad onta della tua morte... ha stretto il pugno...». Cara patria, non dimenticare la perdita di un singolo dopo l'assassinio di milioni. La gente si fitta, batte i piedi, stringe i denti, s'asciuga le lacrime. È arrivata, come dice un altro oratore, l'accademico Jurij Ossipian, «la gente più diversa, quelli che seguivano Sakharov, e quelli che adesso cercano di capirlo». Rivolto alla salma che sta in mezzo alla folla, il deputato Kovalov ricorda la «inesprimibile semplicità dell'uomo scomparso» e il poeta Suleimanov rivela le ultime ore di Sakharov, quando giovedì scorso aveva accettato di prendere parte ad un film di propaganda degli esperti nucleari. Erano nella stessa camera dell'hotel Mosca e lui spiegava la necessità di «proporre una moratoria degli esperimenti nucleari sotterranei» anche unitamente. Sakharov raccontò anche dei suoi giorni nell'esilio di Scerbinha, il villaggio presso Gorki.

Ma adesso tocca a Jurij Afanasiev, uno dei leader dei radicali. È durissimo. Attaca il «Congresso» che ha dato un

**Gorbaciov s'intrattiene a colloquio
con Elena Bonner. «Sentiremo tutti
la sua mancanza, ma la perestrojka
non farà passi indietro»**



Gorbaciov firma il registro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss dopo aver reso omaggio a Sakharov. Nella foto sotto: un ritratto del fisico scomparso nelle mani di una delle tante persone che hanno preso parte alle esequie



esempio di «immoralità» davanti al popolo, quando non ha avuto la forza di affrontare l'articolo sul «ruolo guida» del Pcus. Dice: «Non si vuole toccare la natura imperiale dell'Urss e, allora, in questa oratoria, facciamo appello a chi vuole realizzare la perestrojka, costruendo l'Unione delle forze democratiche Sakharov». È il nome di una nuova organizzazione politica? È il nome di un vero e proprio partito che nasce davanti alla salma di Sakharov? Oramai è un funerale politico. Dopo l'intervento del vicepresidente del Consiglio italiano, Claudio Martelli, che porta l'omaggio del popolo e del governo (tra i parlamentari italiani Gianni Cervetti, ministro della Difesa nel governo ombra del Pci), ecco il saluto da molte regioni dell'Urss. C'è il capo degli indipendentisti lituani, Landsbergis del «Sauidis», l'estone Palm che rivela il testamento politico di Sakharov, quello in cui, tra proposte fantastiche e proposte realistiche, disegna la sua repubblica «Euroasiatica».

È un comizio interminabile. Ma la gente non si muove. Parla il ventosissimo oratore, il giurista Anatolij Sobciak, il quale sottolinea la simbolicità della data della morte, il 14

dicembre, lo stesso giorno della rivolta «decabrista» (1825). E il prete Jacunin che si permette di non essere d'accordo con la Bonner. «No, Sakharov deve essere un'icona. È una bandiera. Continuiamo la sua causa». Ed ecco, per finire, il momento cruciale. Quando, con teatralità forse eccessiva, tale Poponarov dal palco invita le migliaia di persone ad alzare la mano in segno di approvazione per l'abolizione del «ruolo guida» del partito comunista. Tutti lo fanno. E, poi, quando l'economista Gavril Popov esalta l'uomo Sakharov, colui che aveva suggerito il «compromesso storico del nostro tempo», la necessità di un'intesa tra un socialismo rinnovato e un capitalismo che cambia. Popov grida: «Il miglior modo di onorare Sakharov? Quello di trasformare il nostro dolore in pratica attiva. A cominciare dalle prossime elezioni...». Finisce così. Sulle note di un adagio di Albinoni tanto caro a Sakharov, come dico la vedova al microfono invitando la gente a non seguirlo al cimitero ebraico di Vostryakovskoe. Laggiù il premio Nobel viene sepolto quando è notte. E fanno luce solo i flash dei fotografi.

**Storico accordo Cee-Urss
Cadranno tutte le barriere
commerciali ed economiche
Oggi Shevardnadze alla Nato**

Tutte le barriere commerciali tra Cee e Urss cadranno entro il 1995. La Comunità e l'Unione Sovietica hanno firmato ieri il primo, e storico, trattato di cooperazione. «È un accordo orientato verso il futuro», hanno dichiarato Shevardnadze e Dumas, «un futuro di integrazione tra Est e Ovest». L'Urss punta alla creazione di un «nuovo spazio economico europeo». Oggi il ministro sovietico visita la sede della Nato.

LUCIANO FONTANA

■ Un altro muro tra le due Europe è caduto a Bruxelles. Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, è entrato ieri per la prima volta nel palazzo Charlemagne per firmare un trattato di cooperazione che abbatte anche le barriere commerciali. Entro cinque anni tra Urss e Cee non ci saranno più restrizioni: i paesi della Comunità non imposteranno più limiti alle importazioni dall'Unione Sovietica. La caduta delle barriere avverrà in due tappe: la prima, parziale, sarà conclusa nel 1992, la seconda, definitiva, nel 1995. In cambio Mosca si è impegnata ad aprire il proprio mercato, assicurando certezze e trasparenza agli uomini d'affari che vorranno investire in Urss.

Il trattato, che segue quelli firmati con Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, avrà una durata di dieci anni. Non si ferma solo agli scambi commerciali ma prevede un'ampia area di cooperazione che copre diversi settori: dall'industria all'agricoltura, dall'ambiente all'energia, dai servizi bancari e assicurativi al turismo. C'è perfino l'impegno a scambiarsi informazioni ed esperienze nel campo della sicurezza nucleare. Una commissione mista Urss-Cee si riunirà alla metà del '92 per fare il bilancio dei primi due anni di applicazione dell'accordo e preparare la seconda fase.

Sono bastate solo tre sedute di negoziato per arrivare alla firma del più importante accordo tra la Cee e un paese dell'Est. Lo ha ricordato Roland Dumas, ministro degli Esteri francese, che, come presidente di turno, ha firmato per conto dei Dodici. Una cerimonia poco formale, animata da uno Shevardnadze di ottimo umore che davanti ai fotografi ha abbracciato la bandiera a dodici stelle.

Il ministro degli Esteri sovietico, che poco prima aveva incontrato il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, ha parlato del trattato come di un primo passo verso la creazione di un «nuovo spazio economico europeo». La caduta delle barriere commerciali è una parte di gran rilievo, di una nuova Europa integrata. Il mercato comune dell'Est e dell'Ovest potrà nascere dentro il processo della Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa (originata dagli accordi di Helsinki) a cui partecipano tutti i paesi europei più Stati Uniti e Canada.

«Tra noi dobbiamo stabilire

— ha detto ancora Shevardnadze — meccanismi permanenti di consultazione e cooperazione. Oggi siamo ancora alle prime pietre ma se andiamo avanti l'obiettivo di uno spazio economico comune sarà raggiunto». L'Urss, secondo fonti Cee, ha dato anche la sua disponibilità ad aderire alla Banca europea per l'Est, proposta dal presidente francese François Mitterrand. La Comunità sta diventando sempre più la pietra angolare per l'edificazione, nella stabilità, di un mondo nuovo, ha commentato Gianni De Michelis che ha avuto un colloquio privato con Shevardnadze. Il ministro degli Esteri italiano ha annunciato che all'inizio del prossimo anno andrà a Mosca: «Voglio discutere a fondo l'idea della organizzazione di una Helsinki due».

Per oggi Shevardnadze ha in programma un'altra visita storica. Il capo della diplomazia sovietica varcherà per la prima volta i cancelli della sede della Nato ed incontrerà il segretario generale Manfred Woerner, un uomo finora molto cauto nelle aperture ad Est. I colloqui, hanno confermato fonti delle due parti, saranno puntati sulle trattative per il disarmo in corso a Vienna e a Ginevra. La Nato, comunque, per dare un carattere meno ufficiale all'incontro ha precisato che Shevardnadze visiterà il proprio quartiere generale come ministro degli Esteri dell'Urss e non come capo del Patto di Varsavia.

Le cautele di Woerner non tolgono però importanza a questa visita che arriva solo tre giorni dopo la riunione del Consiglio atlantico sulla «dottrina Baker», finita con l'impegno a costituire una Nato più politica e meno militare. Ieri Shevardnadze ha riaffermato che l'Urss vuole far tornare tutte le proprie truppe in patria entro il Duemila. Una ritirata che non sarà il risultato di atti unilaterali ma di serie trattative che avranno la Nato dall'altra parte del tavolo. «Dovranno essere negoziati condotti seriamente e su base di reciprocità tra Est e Ovest — ha dichiarato Shevardnadze —». E penso soprattutto alle forze americane e sovietiche. Un'Europa meno armata dovrà nascere, secondo il ministro degli Esteri dell'Urss, in un quadro di stabilità. Un concetto richiamato anche per rispondere ad una domanda, sulla riunificazione delle Germanie: «Si dovranno rispettare le realtà, i trattati e gli accordi esistenti in Europa».

**Il congresso si terrà fra tre mesi a Rennes
È guerra aperta nel Ps francese
Fuoco concentrato su Mauroy**

È guerra aperta nel Partito socialista francese a tre mesi dal congresso di Rennes. Jacques Delors, Jean Pierre Chevenement e altri maggiori del partito hanno sparato a zero contro Pierre Mauroy, il primo segretario. «Sono cose che fanno male soltanto a chi le dice», ha replicato Mauroy. In vista del congresso si fronteggiano le correnti. E per ora Mitterrand sta a guardare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Week-end di caccia nella foresta del Partito socialista francese. Almeno tre notabili hanno impugnato la doppietta e sparato senza pietà sulla preda. Quest'ultima si chiama Pierre Mauroy, ed è il primo segretario del partito. È la prima volta che accade dal giugno dell'anno scorso, quando Mauroy succedette a Lionel Jospin. E considerato che mancano ormai soltanto tre mesi al congresso di Rennes potrebbe essere anche l'ultima, nel senso che qualcuno altro regnerà le sorti del partito a partire da quella data. Ha cominciato Jacques Delors, segretario della Cee, l'uomo che è reputato dare il cambio a Michel Rocard a palazzo Matignon, mitterrandista convinto: «Visto da Bruxelles — ha detto — il Ps non esiste all'esterno della Francia da

zione collegiale del partito». E anche Jack Lang, ministro della Cultura, volendo dare una lettura maliziosa delle sue parole, non è stato tenero con Mauroy: gli ha tributato «molto rispetto e ammirazione per l'opera compiuta», ma sembrava più un epitaffio che un complimento. Mauroy ha replicato ieri sera con una conferenza stampa convocata nella sua roccaforte di Lille, la città industriale del Nord di cui è sindaco: «Da molti mesi incontro i militanti del partito, non si aspettano litigi tra i dirigenti, regolamenti di conti, né piccoli frasi ad effetto. Queste piccole frasi non fanno male che a chi le ha pronunciate». Mauroy dunque non si dimette, ma accetta la battaglia congressuale. Perché ormai — è chiaro — non si tratta più di quella guerriglia che è idiosincrasia nel Ps, ma di guerra dichiarata. Il problema è che non sempre è facile scorgere, dietro le contrapposizioni «comentate» personali, il dibattito di idee. A leggerle le diverse posizioni presentate in vista del congresso dal capogruppo all'Assemblea nazionale Louis Merz (candidato alla successione di Mauroy, appoggiato da Delors), da Laurent Fabius (anch'egli mitterrandista, ma

desideroso di distinguere, attraverso il voto, un mitterrandista dall'altro), da Lionel Jospin, da Jean Popren, da Jean Pierre Chevenement, dai rocardiani (da sempre minoranza, ma candidati ad un ruolo molto più centrale), si assomigliano tutte. In realtà le divergenze esistono — non soltanto in termini di potere — ma restano celate alla vista e scoppiano all'improvviso. La più bruciante riguarda i problemi della difesa. Ad un approccio problematico di Mauroy si oppone subito la violenta replica di Chevenement, che come si è visto scrive d'ufficio il suo segretario al partito dei malati di infantilismo: «Non ci sarebbe alcun vantaggio nel seguire la strada dalla quale i laburisti britannici si disimpegnano con difficoltà dopo dieci anni di opposizione».

Mitterrand in questo dibattito non ha ancora messo bocca: interrogato nei giorni scorsi sulla situazione politica francese dopo il voto che aveva premiato Le Pen, aveva detto seccamente: «Non me ne occupo». Ma tra due settimane non sarà più presidente del Consiglio europeo, e un'occhiata a Rennes, da qui a marzo, dovrebbe trovare il tempo di darla.

**La Cee cauta con Ankara
Bruxelles prende tempo
sulla richiesta di ammissione
«Ne parleremo dopo il '93»**

■ BRUXELLES. Confermando quanto era stato anticipato da fonti Cee, la commissione europea ha dichiarato che la richiesta della Turchia di entrare a far parte della Comunità non dovrebbe essere presa in considerazione ancora per qualche anno. «È impossibile avviare subito trattative di ammissione», ha detto Abel Matutes, commissario per la politica mediterranea, aggiungendo: «La Comunità non sarà in una posizione adatta per aprire trattative di ammissione prima del 1993, al più presto». In attesa di quei giorni la Comunità sviluppa la cooperazione con Ankara in modo da predisporre il terreno per una futura ammissione come membro a pieno titolo. Ankara presentò domanda di ammissione il 14 aprile dell'87 e la commissione ha presentato le sue conclusioni al termine di uno studio sulle implicazioni politiche ed economiche di un tale passo, condotto con l'aiuto del governo turco. Il parere della commissione è obbligatorio ma ha solo carattere consultivo in quanto la decisione vera e propria spetta ai governi dei dodici e al Parlamento europeo. Matules ha sottolineato che la decisione di soprassedere alla do-

manda della Turchia non pregiudica il principio dell'«eligibilità» della Turchia a entrare nella Cee. «Da adesso al 1993 dobbiamo concentrare tutte le nostre energie sul mercato unico» ha detto Matutes. Quanto alla situazione economica turca, la commissione ha rilevato che in media lo sviluppo della Turchia è un terzo della media comunitaria, la disoccupazione è alta, la sicurezza sociale è bassa e ben lontana dalla normativa Cee. Anche l'inflazione è molto alta e quanto all'aspetto politico e sociale anche se è una Repubblica parlamentare, la Turchia lascia a desiderare per quanto riguarda i diritti sindacali, i diritti umani e il rispetto delle minoranze. Inoltre, la commissione è preoccupata per le relazioni tra Grecia e Turchia, ancora lungi da essere cordiali per le questioni ancora in sospeso per quanto riguarda il problema di Cipro e i diritti allo sfruttamento del fondo marino dell'Egeo. In serata il governo di Ankara ha espresso soddisfazione perché la Comunità europea, pur soprassedendo per ora all'ammissione della Turchia nella Cee, ha riconosciuto l'«eligibilità» del paese musulmano a entrare nella Comunità in futuro.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetta condizione. Quando lo spazzolino è nuovo le setole sono flessibili e rimuovono lo sporcio con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvarsi o a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana